

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Sangiano, il Lago Maggiore e il mondo: cento anni fa nasceva Dario Fo

Roberto Morandi · Tuesday, March 24th, 2026

Il 24 marzo 1926 nasceva a **Sangiano**, sulle rive del Lago Maggiore, **Dario Fo**. Cento anni dopo, nel 2026, il suo nome continua a risuonare nei teatri di tutto il mondo, mentre un ricco calendario di iniziative ne celebra l'eredità artistica e civile, dall'Italia all'estero, in un percorso che coinvolge oltre cento Paesi.

Ma per comprendere davvero Fo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997 e figura centrale del teatro contemporaneo, è necessario tornare alle sue radici: quel Varesotto che non fu soltanto il luogo della nascita, ma il primo laboratorio del suo linguaggio e della sua visione.

Fo **nasce e cresce tra Sangiano, Luino e la sponda orientale del Lago Maggiore**, in un ambiente segnato da una forte tradizione orale. Il padre, capostazione originario di Monvalle e attore amatoriale, e il contesto familiare contribuiscono a creare un clima culturale vivace, ma è soprattutto il mondo che lo circonda a lasciare un'impronta decisiva.

Fin da bambino ascolta storie raccontate da pescatori, artigiani, viaggiatori: una vera e propria **"scuola di affabulatori"**, fatta di narrazioni improvvisate, ironia, cronaca locale e invenzione. È da qui che nasce quella cifra stilistica che diventerà la sua firma: il recupero della tradizione dei cantastorie, capace di mescolare comicità, denuncia e memoria popolare.

A Sangiano una piazza per Dario Fo e Franca Rame

Nel teatro di Fo – dal Mistero Buffo alle grandi giullarate – questa eredità è evidente: **il narratore che si fa voce collettiva, il racconto che diventa strumento di critica sociale**, il linguaggio che si piega e si reinventa, fino al *grammelot*.

Da quel piccolo universo lacustre prende forma una delle carriere più straordinarie del Novecento. Autore, attore, regista, scenografo, Fo costruisce un *teatro totale*, capace di attraversare generi e linguaggi, sempre mantenendo uno sguardo critico sulle istituzioni e sul potere.

Negli anni Settanta è autore e interprete di opere teatrali che uniscono **la leggerezza sfrontata del giullare e l'aspra denuncia sociale**, come in quel celebre ***Morte accidentale di un anarchico***, la storia tragica di Pino Pinelli, portata in scena per la prima volta a Varese il 5 dicembre del 1970 (il

testo costò a Fo e alla moglie e coautrice Franca Rame oltre quaranta denunce).

Il Nobel per la Letteratura

Nel 1997 arrivò il riconoscimento più alto: il premio Nobel per la Letteratura (ultimo in ordine cronologico tra i sei italiani a vincerlo), assegnato “perché, **seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi**”. Un premio che suscitò grande attenzione e anche dibattito, ma che sancì in modo definitivo il valore internazionale del suo lavoro.

Fo portò a Stoccolma non solo il proprio teatro, ma un’intera visione artistica radicata nella cultura popolare, fatta di satira, improvvisazione e impegno civile. Nel suo discorso, *Contro giullari sempre più oppressi*, rivendicò il ruolo dell’artista come voce critica e libera, capace di mettere in discussione le verità ufficiali.

Il caso Ion Cazacu: l’impegno civile che torna nel Varesotto

Questo radicamento emerge con forza anche in una delle sue ultime opere, il libro ***Un uomo bruciato vivo, scritta nel 2015 insieme a Florina Cazacu***. Il libro racconta la storia di **Ion Cazacu, operaio romeno ucciso nel 2000 a Gallarate** dal datore di lavoro, per aver chiesto diritti e regolarizzazione.

Ion Cazacu, ingegnere-muratore bruciato vivo a Gallarate per aver chiesto la paga

Il libro nasce proprio dall’incontro tra Fo e la famiglia Cazacu, ed è costruito come un dialogo, in cui la testimonianza diretta si trasforma in racconto civile. In quell’opera si ritrova pienamente il Fo cantastorie: non più soltanto interprete del passato, ma **voce di chi non ha voce**, capace di trasformare una tragedia contemporanea in memoria e strumento di coscienza e lotta.

Florina e Dario Fo sul palco: “In Italia tanti Ion Cazacu”

Un’eredità che parte da qui

«È la provincia dove ho vissuto da piccolo e dove è cresciuta anche Franca», diceva Fo parlando del Varesotto. Punto di partenza di un itinerario che lo ha portato **molto lontano da una certa provincia**, nelle grandi città, dentro nel turbinio del Novecento, dalla contestazione di massa al potere fino alla resistenza in **tempi molto diversi**, quello del terzo millennio.

Eppure il legame con il territorio rimane, per quanto resti – a dieci anni dalla morte – anche **una figura sovversiva, che invita a schierarsi, difficile da ricondurre a un santino da celebrare**. Un uomo che fino all’ultimo – lo racconta anche l’opera per Ion Cazacu – ha sfidato i giudizi e la morale della maggioranza.

This entry was posted on Tuesday, March 24th, 2026 at 5:59 am and is filed under [Lago Maggiore](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the

end and leave a response. Pinging is currently not allowed.